

Le storie di chi mangia le rane

di Paolo Bertinetti

Hilary Mantel

LA STORIA SEGRETA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

ed. orig. 1992, trad. dall'inglese
di Giuseppina Oneto,
pp. 1006, € 24,
Fazi, Milano 2023

La storia segreta della Rivoluzione francese di Hilary Mantel è un volumone di 1006 pagine, le cui prime sette sono occupate dall'elenco dei personaggi che compaiono con maggiore o minore rilievo nel romanzo. Per parlare da romanziera della rivoluzione francese doveva però necessariamente scegliere, scrive Mantel nella *Nota* all'edizione italiana, un viso tra la folla e seguirlo nel suo percorso. E tre sono quelli su cui ha accentrato la sua attenzione, Desmoulin, Robespierre e Danton, "che nel 1789 erano abbastanza giovani da conservare intatte le loro ambizioni e i loro ideali, ma non così giovani da non conoscere il gusto dell'insuccesso".

Il libro di Hilary Mantel non è un romanzo storico nel senso lukácsiano del termine, sebbene, in parte, ci presenti dei personaggi che incarnano le forze della storia. Ma a differenza di quanto diceva Lukács nella sua "ricetta", si tratta di personaggi che furono i grandi protagonisti della rivoluzione, non caratteri tipici la cui creazione costituisce la raffigurazione delle forze sociali tra loro opposte. Mantel segue i suoi personaggi, non solo i tre maggiori, ma anche quelli a loro vicini e quelli che le vicende rivoluzionarie fanno loro incontrare, attribuendo loro le sensazioni che forse avrebbero potuto provare e dando loro le parole che forse avrebbero potuto pronunciare. Ma naturalmente, dove le è possibile,

inserisce nei dialoghi le frasi tratte dai discorsi e dalle testimonianze scritte che essi ci hanno lasciato. Lo fa con grande scioltezza, evitando quasi sempre un "effetto citazione", facendoli parlare a noi che ne seguiamo le vicende attraverso la sua invenzione romanzesca.

Questa sua abilità ha raggiunto i risultati più convincenti nella trilogia che ha dedicato alla dinastia Tudor, probabilmente perché i personaggi inglesi di cinque secoli fa le erano più famigliari, più culturalmente vicini, di quelli francesi di duecento anni fa. Si tratta pur sempre, infatti, di un'inglese che entra nella vita quotidiana di chi "mangia le rane" (che è l'epiteto canzonatorio con cui oltre Manica vengono definiti i francesi). Ma vi entra con piglio sicuro, convincente, anche quando propone frasi improbabili, come quelle che verso la fine della terza parte pronuncia Danton beffandosi di Robespierre. Ma poche righe dopo si rivolge direttamente al lettore per rassicurarlo sulla verità del racconto e invitarlo a seguirla. "Vedete, pian piano i nostri arrivano ai posti di potere che avevano sempre pensato spettassero loro".

Il romanzo è diviso in cinque parti. La prima, la più breve, funge da premessa alle restanti quattro, che vanno dal 1787 al 1794. I grandi momenti, gli episodi cruciali, gli avvenimenti epocali, naturalmente ci sono tutti. Hilary Mantel, da romanziera, li racconta, come lei stessa sottolineava, in modo aneddotico, facendo parlare le figure minori (o di invenzione) ancor più dei personaggi di rilievo storico. Come avviene nelle pagine che riguardano la presa della Bastiglia e, in particolare, le ore successive, attraverso l'episodio, grottesco nella sua drammaticità, accaduto al governatore tempo-

Letterature

raneo della Bastiglia nominato da La Fayette, che, ritenuto un impostore nemico della rivoluzione, per poco non viene linciato, fino a che viene lasciato andare quando, rasato di fresco e irritato per essere stato convocato all'alba, La Fayette non ne certifica ruolo e identità.

Nella *Nota* all'edizione italiana Mantel dice una cosa interessante, spiegando che il romanzo lo ha scritto per i suoi "conterranei britannici, che preferiscono farsi un'idea della Rivoluzione leggendo un tipo di narrativa più fastosa e benevola, e regressiva nelle idee. Si versano lacrime per gli splendidi aristocratici, ma non se ne ha neppure una per i piccoli lottatori sudici che tanto fascino esercitano su di me". Questo è molto meno vero per i lettori italiani, tra i quali le simpatie per la monarchia e la commozione per i destini degli aristocratici sono sicuramente poco diffusi. Ma forse anche da noi, per un lettore che non abbia familiarità con la storia, il libro di Mantel può avere una funzione istruttiva oltre a quella dell'intrattenimento romanzesco. Tanto più che le recenti vicende politiche legittimano il dubbio che la familiarità con la storia sia molto meno diffusa di quanto fosse lecito credere.

In un articolo di qualche anno fa Hilary Mantel rispondeva a chi accusava i suoi romanzi e i romanzi storici in genere di essere libri d'evasione (cosa legittima se la critica riguarda i polpettoni Regency di Julia Quinn), di parlare del passato per non parlare della drammatica realtà del presente. La storia, scriveva Mantel, è spesso ridotta a una serie di luoghi comuni, con poco fondamento e molti pregiudizi. La conoscenza della storia, magari attraverso un'invenzione romanzesca basata su una documentazione rigorosa, può invece consentire ai giovani gli strumenti per capire il presente. Per quanto, ahimè, ammoniva Gramsci, la storia sia una grande maestra senza discepoli.

paolo.bertinetti@unito.it

P. Bertinetti insegna letteratura inglese all'Università di Torino



